

PIERO DELLA FRANCESCA
IL BATTESIMO DI CRISTO



COMMITTENTE

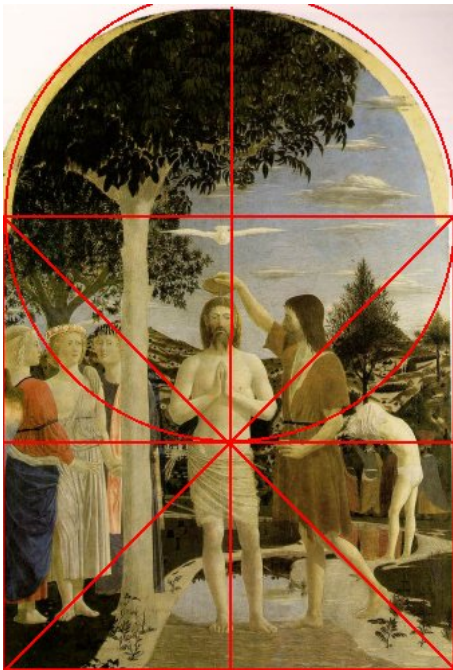
Opera giovanile di Piero della Francesca, *Il Battesimo di Cristo*, una tempera su tavola, gli venne commissionata nel 1445 per la cattedrale di Borgo San Sepolcro (Umbria), paese natale di Piero, ma la tavola (167x116 cm) non si sa con esattezza quando fu compiuta: i critici vanno dal 1448-50 al 1459-60.

In origine era parte centrale di un trittico, posto sull'altare dedicato a Giovanni Battista, nella Badia Camaldolese di Borgo San Sepolcro. Sullo sfondo della tavola si intravede appunto il Borgo.

Il quadro sarebbe stato commissionato da un mercante, probabilmente della famiglia Graziani, desideroso di espiare con un gesto di generosità i propri peccati di usura.

Il dipinto, rimasto fino al 1859 nella cattedrale del Borgo, fu venduto a un antiquario inglese, il quale lo cedette nel 1861 alla National Gallery di Londra, ove risiede tuttora.

CARATTERISTICHE TECNICHE



Il dipinto è geometricamente formato da due quadrati sovrapposti, sormontati da un semicerchio, il cui centro geometrico è la colomba. Il cerchio in alto viene tagliato a metà dal lato del quadrato.

Il quadrato è stato costruito con il lato uguale alla massima larghezza del dipinto. Le diagonali e gli assi del quadrato convergono nell'ombelico di Cristo e sono parzialmente tangenti alle figure in primo e in secondo piano.



Il Cristo è inscritto in due triangoli equilateri ribaltati; l'intersezione dei loro lati individua i punti estremi di un segmento, determinando anche il raggio di un cerchio la cui semicirconferenza superiore corrisponde appunto alla curvatura della tavola.



Anche la circonferenza passa per l'ombelico di Cristo e quindi è tangente all'asse orizzontale del quadrato.

La composizione è stata divisa in tre parti uguali (rettangoli in verticale): il primo di questi coincide con uno dei suoi lati maggiori, con la parte destra del tronco dell'albero.



L'asse verticale corrisponde alla figura di Cristo e della colomba sopra di lui.

La geometria fondamentale è quella piana non quella tridimensionale. In essa si conferma la solidità plastica di Masaccio (specie nel catecumeno in secondo piano) ed il colore luminoso del Beato Angelico

I particolari sullo sfondo attestano influenze di tipo fiammingo, tuttavia Piero, come tutti gli artisti rinascimentali di formazione fiorentina, costruisce l'immagine partendo sempre da una costruzione razionale della stessa, ossia dalla geometria dei corpi e dello spazio, così come la nostra ragione li comprende e li trasforma in immagine mentale.

La luce zenitale annulla ombre e contorni. Figure e paesaggio sono definiti con eguale nitidezza. Non ci sono dubbi, incertezze: la soluzione artistica scelta è di tipo fortemente razionale.

Il paesaggio collinare è tipicamente umbro (il fiume, la vegetazione), aperto fino all'orizzonte (identificabile con la Valtiberina), con Borgo San Sepolcro a sinistra sullo sfondo della tavola.



PROSPETTIVA

Il carattere prospettico è dato dall'intersecarsi delle linee, non da una esplicita architettura.

La prospettiva viene scandita da **quattro alberi**: davanti e dietro gli angeli, a sinistra, e gli altri due, in decrescendo, a destra. Sono quattro alberi diversi, di cui il primo è un noce, il secondo è un leccio (?), sullo sfondo invece delle conifere. Oltre al fiume, alla strada e alle colline in lontananza, è soprattutto l'albero in primo piano, che divide la tavola in parti che stanno in rapporto aureo, a dare il senso della profondità prospettica in quanto partendo da questo viene restituita la misura lo spazio.

LA SIMBOLOGIA

Come la maggior parte dei dipinti di Piero, anche il Battesimo presenta delle difficoltà interpretative del soggetto. Da questo ne consegue che le spiegazioni di carattere simbolico potrebbero facilmente essere fuorvianti.

L'ipotesi più avvalorata sembra essere quella della tematica del dogma trinitario in un probabile collegamento tra il Vecchio e il Nuovo Testamento: i tre angeli visibili sulla sinistra, prefigurazione della Trinità, apparvero ad Abramo sotto la quercia di Mamre, mentre il battesimo di Cristo insieme alla trasfigurazione sul monte Tabor, sono la manifestazione evangelica del medesimo dogma. La luce zenitale nella quale è immersa la scena allude alla rigenerazione dell'anima attuata dal sacramento del battesimo.

Secondo un'altra interpretazione i tre angeli che si tengono per mano sarebbero simbolo di concordia tra la chiesa romana e la chiesa greca, rappresentate dal catecumeno e dai personaggi in abiti orientali sul fondo: unità sostenuta dall'attività di Ambrogio Traversari, che fu abate dell'ordine camaldolese, per una chiesa del quale fu realizzato il dipinto.

I tre angeli ripeterebbero il simbolo della Trinità, come confermano i colori scelti per le loro vesti (l'azzurro, il rosso e il bianco).

Due angeli si abbracciano e si stringono una mano, mentre il terzo in primo piano ha la mano destra sollevata a metà del corpo con la palma rivolta verso il basso e le dita distese, in un antico gesto classico che significa appunto "Concordia", allusione alla concordia tra le Chiese d'oriente e d'occidente sancita nel Concilio di Firenze del 1439, richiamato anche dai personaggi in vesti esotiche che compaiono sullo sfondo.

Uno dei problemi teologici principali affrontati dal Concilio riguardava appunto il dogma trinitario, per il quale si trovò una formulazione in grado di soddisfare i rappresentanti di entrambe le Chiese.

IL CONTESTO STORICO

Nel 1435 i turchi si trovavano quasi alle porte di Bisanzio.

Giovanni VIII il Paleologo, penultimo imperatore d'Oriente e capo spirituale dei greci ortodossi, aveva chiesto aiuto all'Occidente in nome di Cristo, lasciando capire che si sarebbe sottomesso al papa in cambio di eserciti soccorritori.

Il pontefice Eugenio IV, intuendo che era arrivato il momento buono per la riconciliazione, aveva subito proclamato il Concilio. L'arrivo del Paleologo nel 1439, prima a Venezia poi a Ferrara e a Firenze, fu un avvenimento straordinario sotto molti aspetti. L'idea che Bisanzio venisse presa dai maomettani, come era avvenuto per Gerusalemme qualche secolo prima, turbava le coscienze dei cristiani più sensibili e colti. Quindi c'erano molte speranze per il Concilio, un senso di rinnovata cristianità che non poteva non diffondersi in tutti gli ambienti, compresi quelli artistici.

Da un punto di vista strettamente visivo lo spettacolo dato dal seguito del Paleologo nelle vie delle città italiane era risultato travolgente. I fiorentini rimasero attoniti nel vedere sfilare lungo le loro strade strani personaggi vestiti con caffettani e manti preziosi, che portavano copricapi inverosimili, fiancheggiati da servi mori e mongoli e accompagnati da cammelli ricoperti con lussuose gualdrappe. L'immaginazione di Piero rimase così colpita da questi personaggi che continuerà a raffigurarli per anni nei suoi dipinti. In quest'opera s'intravedono in fondo, sulla destra, dietro il neofita che si toglie il vestito e rappresentano i farisei e i sadducei del racconto evangelico.